

La svolta sociale

Macron ai francesi
«Rabbia giusta
a gennaio aumenta
il salario minimo»

PARIGI. Emmanuel Macron ammette che la collera dei francesi è in parte giusta. E apre ad una svolta sociale per superare lo «stato di emergenza» e rilanciare il potere d'acquisto dei suoi cittadini. Promettendo da subito misure di sostegno, a cominciare dall'aumento degli stipendi minimi di cento euro a partire da gennaio 2019.

A tre settimane dall'inizio della mobilitazione, il presidente francese tenta di placare la rabbia dei gilet gialli. E nel messaggio di 13 minuti trasmesso alle 20 dall'Eliseo, il capo dello Stato ha prima condannato le violenze, assicurando massima intransigenza con i casseur. Poi, ha annunciato una serie di misure concrete per rispondere alle legittime rivendicazioni della stragrande maggioranza di casacche gialle pacifiche.

«Non dimentico - ha detto - che c'è una collera, un'indignazione, che molti francesi possono condividere» e che «ritengo giusta per molti aspetti».



Il presidente francese Macron durante il messaggio trasmesso ieri sera in tv

Quindi, ha descritto alcuni casi precisi, come le difficoltà di una madre sola con figlio a carico di arrivare a fine mese, i pensionati e i tanti lavoratori mobilitatisi in questi ultimi giorni per dire basta all'indifferenza di Parigi. Quindi, da parte del presidente, un

parziale mea culpa. «Senza dubbio, non abbiamo saputo fornire una risposta, mi assumo la mia parte di responsabilità», ha dichiarato. Parziale ammenda per il suo linguaggio a volte un po' sprezzante e brutale, riconoscendo che le sue parole possono aver «ferito qualcuno».

Ora però è arrivato il tempo di «un nuovo compromesso nazionale», di imprimere una svolta «sociale» al quinquennio, dopo i primi 18 mesi in cui Macron è stato spesso accusato di essere il presidente dei ricchi. «Tutti insieme - assicura - ce la possiamo fare». Decretando lo «Stato d'emergenza economica e sociale», spingendo per una «Francia del merito e del lavoro» e che «possa vivere degnamente» della propria attività, ha quindi sfoderato tre principali misure che vanno dritte al portafoglio dei connazionali: l'aumento del salario minimo di 100 euro al mese dal 2019, la detassazione, dalla stessa data, degli straordinari, non-

ché l'annullamento della contribuzione sociale generalizzata per i pensionati che guadagnano meno di 2.000 euro al mese. Quindi l'appello agli imprenditori di Francia a versare un bonus di fine anno ai dipendenti, che sarà interamente detassato. Secondo Le Monde, le misure sociali e fiscali di

Messaggio in tv. Ma ribadisce: «Saremo duri con i violenti»

Macron, a cui si aggiunge anche l'annullamento dell'ecotassa sul carburante sospesa per almeno un anno la settimana scorsa, potrebbero ammontare a circa 10 miliardi di euro. Se fosse confermata, questa somma comprometterebbe la tenuta sui conti pubblici assunta da Parigi con l'Ue.

Brexit, May rinvia il voto ai Comuni
«Torno a trattare», ma l'Ue la gela

Premier ammette: il testo sarebbe stato «respinto con ampio margine»



Dimostranti per la Brexit davanti a Westminster

ALESSANDRO LOGROSCINO

LONDRA. Contrordine onorevoli colleghi: il D-Day sulla Brexit è rinviato a data da destinarsi. Sull'orlo del baratro di una sconfitta parlamentare devastante, Theresa May innesta la marcia indietro sul voto di ratifica previsto per oggi del suo accordo di divorzio dall'Ue, ne annuncia lo slittamento - negato categoricamente fino a poche ore prima - e si aggrappa alla speranza di un estremo supplemento negoziale con Bruxelles per provare a spuntare un aggiustamento cosmetico sul capitolo più spinoso per la sua terremotoata maggioranza: quello del backstop.

L'inversione a U non pone in discussione l'impegno della premier a portare il Regno fuori dal club europeo «il 29 marzo 2019». Ma neppure le offre alcuna garanzia di rimettere insieme - di qui a qualche giorno, o più probabilmente qualche settimana - un consenso sufficiente a Westminster: tanto più che dalla capitale belga si ammonisce, almeno nelle dichiarazioni ufficiali, che l'intesa sul tavolo non è in sostanza rinegoziabile.

Il colpo a sorpresa - in realtà anticipato dai media fin da domenica, a dispetto delle smentite di Downing Street - è arrivato ieri a fine mattinata con la convocazione in conferenza call di un Consiglio dei ministri straordinario da cui viene fatta trapelare la decisione di posticipare il voto. Decisione poi confermata dalla premier ai Comuni con una dichiarazione in cui ha formalizzato la decisione di tornare a Bruxelles già questa settimana per cercare di ottenere «ulteriori rassicurazioni» sul backstop, il meccanismo

vincolante di salvaguardia del confine aperto fra Irlanda e Irlanda del Nord imposto dall'Ue che molti deputati considerano cruciale per il loro consenso.

Theresa May ha ammesso che allo stato il testo sarebbe stato «respinto con ampio margine», ma ha puntualizzato di ritenere che l'accordo da lei raggiunto con i 27 resta «il migliore possibile» in quanto garantisce «un'uscita negoziata» dall'Ue e assicura il rispetto della volontà popolare espressa

nel 2016: allontanando la prospettiva di un referendum bis che la premier continua a rigettare, malgrado la Corte di giustizia dell'Ue ieri abbia certificato che il Regno, qualora lo volesse, sarebbe libero di revocare in modo unilaterale la Brexit.

Parole accolte dalle reazioni sarcastiche, quando non furiose, di buona parte della Camera, fra interruzioni, risate e inviti alle «dimissioni» dai banchi del Labour. Il leader dell'opposizione laburista, Jeremy Corbyn, pur

rimandando per ora la carta incerta di una possibile mozione di sfiducia immediata, le ha da parte sua liquidate come un modo per prendere tempo, denunciando «una situazione estremamente grave e senza precedenti» per il Regno, in mano a «un governo non più funzionante». Toni polemi non sono mancati pure dai settori più critici della maggioranza, rinfocolati dallo sdegno di molti per un rinvio deciso dell'esecutivo unilateralmente.

Senza contare il rifiuto d'indicare al

L'UNICA CONCESSIONE UE PER AIUTARE LA PREMIER BRITANNICA

Allegato per indorare la pillola backstop

PATRIZIA ANTONINI

BRUXELLES. Riaprire l'accordo per la Brexit sarebbe come scoperchiare il vaso di Pandora e di tempo non ce n'è. Ma Bruxelles è pronta ad offrire un aiuto a Theresa May, per affrontare la fossa dei leoni del voto a Westminster. La soluzione potrebbe essere l'aggiunta di un documento per indorare la pillola sul backstop (il meccanismo di garanzia pensato per mantenere aperte le frontiere irlandesi): un annesso alla dichiarazione politica sulle relazioni future, sulla falsariga di quanto già avvenuto con la Spagna, quando Pedro Sanchez aveva minacciato di far deragliare il vertice straordinario di novembre, per la questione di Gibilterra. «Non rinegozieremo l'accordo, ed in particolare il backstop, ma siamo pronti a discutere su come facilitare la ratifica del

Regno Unito», ha avvertito il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, annunciando un vertice dei leader in formato a 27 per giovedì, che si aggiunge alla sessione ordinaria dei lavori già prevista nella stessa giornata. «Il tempo sta finendo», ha messo però in guardia: «Discalteremo anche della nostra preparazione per uno scenario di mancata intesa».

Nei corridoi del Consiglio, i diplomatici europei scuotono la testa. La premier britannica ha appena finito di annunciare che il voto ai Comuni è stato cancellato, e che voterà di nuovo a Bruxelles per trattative d'emergenza. Forse già oggi per vedere il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker.

May è decisa a portare a casa un risultato migliore sul «backstop», una sorta di trofeo con cui vorrebbe provare a placare

gli animi degli hard brexiteers e degli unionisti del Dup al Parlamento, e cercare una maggioranza per il suo «deal».

Rimettere mano all'accordo di separazione non è realistico. Ma il negoziatore britannico Olly Robbins, arrivato ieri pomeriggio in gran segreto a palazzo Berlaymont per incontrare l'entourage di Michel Barnier, qualche apertura l'ha trovata. La soluzione potrebbe essere l'aggiunta di un nuovo documento alla dichiarazione politica sulle relazioni future Ue-Gb, che dia rassicurazioni, senza tuttavia aggiungere niente di nuovo a quanto finora deciso. Un'operazione in punta di penna e di diplomazia, secondo alcuni un po' debole per riuscire a coagulare una maggioranza a Westminster, ma comunque fattibile in tempi rapidi. Un escamotage, forse l'ultimo, per evitare il disastro di una separazione traumatica.

momento una qualunque scadenza per un nuovo voto, al di là dell'impegno a tornare in aula entro il 21 gennaio: data limite prevista per l'eventuale comunicazione di una Brexit «no deal», ossia dello spettro di un divorzio senza accordo che diversi parlamentari sospettano il governo voglia, attraverso il rinvio, rendere più minaccioso come sola alternativa all'accordo; e che la stessa May ha richiamato non a caso come un pericolo «accidentale» rispetto al quale occorre «intensificare i preparativi».

Il problema per il governo resta in ogni modo quello di racimolare alla fine i voti, in un clima ostile. A maggior

«Ma resta l'intesa migliore». Downing Street continua ad opporsi a un referendum bis

ragione poiché le ipotetiche concessioni extra in sede Ue sembrano essere solo di facciata. Come spiega il premier irlandese Leo Varadkar, avvertendo che il backstop non si tocca, salvo «chiarimenti». E come conferma Donald Tusk, annunciando la convocazione di un nuovo «Consiglio Ue sulla Brexit» con paletti ben definiti: disponibilità a «facilitare la ratifica» sì, rinegoziazione delle 586 pagine di accordo no. Nell'incertezza totale la sterlina è scivolata ancora più giù fino a 1,2507 dollari, il livello più basso da circa 20 mesi a questa parte.

IL MINISTRO: RITROVARE IL PIACERE DELLA VITA FAMILIARE

Bussetti ai prof: «Assegnate meno compiti per Natale»

EMANUELA DE CRESCENZO

ROMA. Non saranno soltanto gli studenti ma, forse, anche i genitori ad essere grati della volontà del ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, di «alleggerire» i compiti durante le vacanze natalizie. L'invito rivolto ai docenti ed in generale alle scuole - che sarà formalizzato con una circolare nei prossimi giorni - è quello di dare «pochi» compiti durante la lunga pausa festiva ed evitare che i giorni di libertà dalla scuola si trasformino in una defaticante maratona per portarli tutti a termine.

L'idea del ministro è invece quella di dare alle famiglie la possibilità di trascorrere del tempo insieme. Di far «rilassare» i ragazzi e consentire loro «di ritrovare il piacere della vita familiare e degli amici» e di potersi dedicare alle cose che amano di più, certo senza dimenticare «la lettura» ma soprattutto avere la possibilità di «fare movimento, dedicarsi ai propri hobby e andare a vedere delle mostre».

Molto spesso sono le famiglie a dovere rinunciare a fare gite, ad andare a trovare amici

o parenti che vivono fuori città - oppure lo fanno in pochi giorni - perché i figli sono sovraccarichi di compiti. Problemi che si raddoppiano nelle famiglie in cui i genitori sono separati o divorziati dove il Natale non si trascorre tutti insieme ed il tempo per fare tutto si dimezza. Compiti che talvolta diventano fonte di liti tra genitori e figli o anche tra gli stessi genitori, tra chi è più permissivo e chi più rigido.

A dicembre 2017, secondo una ricerca compiuta da Skuola.net alla vigilia delle feste natalizie, la metà degli studenti già prevedeva che non sarebbe riuscita a terminare in tempo i compiti assegnati dai professori per le vacanze di fine anno: una mole di lavoro che 8 su 10 giudicavano eccessiva. Un giudizio confermato anche dall'Ocse che dal 2012 sancisce che gli studenti italiani sono tra i più carichi di compiti a casa dell'intero pianeta. Un problema tanto sentito che sui social sono nati molti gruppi: il più numeroso è «Basta compiti» che raccoglie 12.556 iscritti.

Una circolare quella di Bussetti che toglie anche molti sensi di colpa agli studenti.

Vietato cantare nel palazzo: asilo chiuso

Milano. Il giudice ha deciso sulla base del regolamento di condominio. Salvini: «Ingiusto»

MILANO. L'asilo lì non ci può stare perché «notoriamente» i bambini cantano. E qualche volta strimpellano. Quindi si determinano «quelle condizioni di rumorosità» che il regolamento di condominio «ha inteso del tutto inequivocabilmente vietare». La Corte di Appello ha ordinato la chiusura di un nido d'infanzia milanese, «La Locomotiva di Momo», dando così ragione agli inquilini del palazzo.

«Non ho parole per commentare una sentenza che ritengo ingiusta - ha detto il vicepremier Matteo Salvini -. Invece di aiutare e sostenere bimbi, mamme e papà si chiudono spazi loro dedicati. Quanto mi piacerebbe ospitare nel condominio in cui abito un luogo di gioia e di festa come un asilo, con bimbi che cantano e sorridono».

Anche il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha chiesto di fare delle verifiche. «Apparentemente mi sembra una rigidità dei condomini, ed è anche un



I piccoli dell'asilo milanese che sono stati sfrattati perché il regolamento di condominio vieta di cantare

fatto tra privati in cui il Comune non c'entra. Detto ciò, ho chiesto di fare una verifica per capire se possiamo dare una mano».

Nella sentenza, i giudici spiegano che «la destinazione dell'immobile ad uso asilo determina l'esercizio di un'attività che rientra tra quelle speci-

ficamente vietate» dal regolamento di condominio, visto che è «una scuola ove si praticano notoriamente anche musica e canto». E invece, con un accostamento involontario ma infelice, i condomini hanno stabilito che gli appartamenti non possano essere destinati a «gabinetti di cura, ambulatorio per malattie infettive e contagiose, scuole di musica, di canto e di ballo».

L'asilo è privato e, tra nido e materna, ospita un centinaio di bambini dai sei mesi ai 5 anni, in uno spazio di 700 metri quadrati. Le titolari sono la pedagogista Cinzia D'Alessandro e la sorella Giuliana. La sentenza d'appello è l'ultimo passaggio di una contesa fra loro e il condominio. Gli attriti risalgono al 2012, quando cominciarono i lavori di ristrutturazione dei locali presi in affitto per la «Locomotiva di Momo». «La struttura - spiega Cinzia D'Alessandro - gode di un suo accesso separato ed è interamente insonorizzata. Non solo, il regolamento condominiale nulla prevede riguardo la possibilità di destinare ad asilo nido i locali».